

# Mentalità sportiva, impegno e motivazione

di Matteo Quarantelli

Credo che il 2007 sia stato un anno di grande motilità per il nostro movimento sportivo: forse non potrebbe essere altrimenti visto la comune radice (il movimento) che avvicina queste due espressioni. In passato l'andamento è apparso lento, oggi, mi pare, si caratterizzi con un trend diverso. Infatti i fatti testimoniano che atleti, tecnici, dirigenti, genitori che rappresentano le associazioni sportive e coloro che rappresentano la Federazione più direttamente (arbitri, dirigenti, tecnici) abbiano espresso una vivacità di intenti e di azione decisamente rassicurante nella prospettiva di una crescita culturale, sportiva, organizzativa del tennistavolo in Italia.

Questa vivace disponibilità si esprime in una attività sportiva (soprattutto agonistica) che ritengo non abbia tanti paragoni in Italia: il calendario delle attività internazionali, nazionali e territoriali è fitto a tal punto che a volte manca proprio tempo e modo per tirare il fiato.

Un dinamismo importante che testimonia grande passione ma nasconde qualche trappola: la densità degli impegni, forse eccessiva, richiederebbe a tutti i protagonisti, una presenza full time ed una partecipazione, come dire, a livello professionale.

E chi ha l'opportunità di indossare la Maglia Azzurra, a maggior ragione, viene investito di responsabilità e "carichi" decisamente impegnativi: non sempre c'è il tempo per metabolizzare tutto questo, soprattutto quando ad essere coinvolto è un giovane o un giovanissimo. Anche perché, spesso, chi lo educa, chi gli è vicino, non riesce (magari perché non ha tempo oppure è poco esperto) a sostenere la sua esperienza. Anzi a volte ritiene di dover far prevalere (è umano) le proprie esigenze, perdendo di vista

l'obiettivo di tale attività, con la speranza (non solo interiore) che sia la Federazione nella persona del Tecnico responsabile a risolvere le tante, a volte troppe, contraddizioni. E a quest'ultimo, naturalmente, vengono richiesti risultati e non esclusiva partecipazione al confronto internazionale.

Ho maturato la convinzione che una chiara condivisione di responsabilità possa facilitare il percorso di crescita del nostro movimento sportivo. Ruoli, competenze, onori ed oneri che debbono essere espressi, dichiarati: le parole, soprattutto se dettate nella forma scritta, possono rappresentare un riferimento per comportamenti da apprendere, metabolizzare, allenare.

Non posso certo pretendere di cambiare lo stato della situazione con il testo di un articolo ma almeno vorrei, con grande umiltà, provare a suggerire una riflessione che possa essere aiuto e motivo di confronto con gli eventuali lettori. Una sorta di chiacchierata, che cerchi di far immaginare un cambiamento: di approccio mentale, di disposizione d'animo, in breve di mentalità.

Che evidenzi atteggiamenti negativi e suggerisca comportamenti funzionali, efficaci.

Che possa fornire un sostegno (se non altro morale) alla quotidiana attività di tutti i nostri sportivi: non solo gli atleti ma anche tutti coloro che consentono alla "macchina pongistica" di funzionare in Italia, su tutto il territorio. Che spesso sono disorientati anche dalla grande mole di impegni che li attende. Che non riescono a "sentirsi sportivi" proprio perché oberati da mille grane. E a cui, al contrario, desidero rivolgermi come fossero atleti, promuovendo lungo tutto il testo una chiave di lettura da coach.

Vorrei anche magari provare a ridimensionare quello che ormai



Luca Pancalli, dirigente emergente dello sport italiano. Un esempio di equilibrio, professionalità e giusta mentalità

potremmo chiamare, mutuandolo da proposte commerciali, atteggiamento "pay per ping pong", cioè quell'uragano di pensieri, decisioni ed azioni rivolte a soddisfare esigenze personali, nelle occasioni, nelle sedi e con le modalità più favorevoli.

Un atteggiamento non positivo che porta ad accettare soltanto le proposte comode, senza rischi e possibilmente vantaggiose. Che induce a pensare che l'attività con la Squadra Nazionale sia uno strumento utile per divenire più bravi e quindi per poter vincere in campo nazionale a discapito di chi con la Squadra Nazionale non pratica.

Che quindi non induce a pensare, al contrario, che rappresenti l'assumersi la responsabilità di divenire degli sportivi veri, responsabili, possibilmente bravi. Ho scelto un titolo che potesse rapidamente evocare comportamenti ed emozioni. Che ci dovrebbero sostenere affrontando quel giudice implacabile che è la pratica del campo. In particolare mi concentrerei su una parola che ha una particolare forza: mentalità.